

IP-Lab 2: Corporeità

MARCO PICCINNO

Università del Salento

Marco.piccinno@unisalento.it

Il Comenio asseriva già nel '600 che nulla può essere nell'intelletto se non transita attraverso i sensi (Comenio, 1969).

In questo modo, egli sottolineava il rilievo che la corporeità assume non soltanto rispetto alla conoscenza in generale ma anche, in senso più specifico, in ordine ai processi di apprendimento.

Del resto, il valore assunto dalle componenti somatiche nella acquisizione dei domini conoscitivi era noto già nel mondo classico. Nel perimetro di questa cultura, infatti, gli assi portanti del sistema formativo erano riconosciuti non soltanto negli apparati di matrice linguistica ma anche (e, spesso, soprattutto) entro attività specifiche come la danza e la ginnastica, la pittura e la scultura; tutte esperienze, queste ultime, con un forte ancoraggio ai dinamismi di matrice corporea.

Il corpo rappresenta, in questo senso, il principale mediatore tra l'Io e il mondo. Senza di esso non sarebbe possibile la conoscenza; il soggetto non avrebbe possibilità alcuna di "far avvertire" la sua presenza agli altri; in una parola, non esisterebbe.

Conoscere vuol dire elaborare una ricostruzione interna del mondo interno e, stante queste premesse, la corporeità rappresenta la dimensione imprescindibile e irrinunciabile per operare simile ricostruzione.

Al di là delle valenze meramente epistemiche, il corpo si prospetta, pertanto, come un vero e proprio *mediatore didattico* (Damiano, 1999), cioè come un vero e proprio dispositivo di apprendimento che istituisce una connessione tra la struttura ontologica dell'oggetto e la configurazione psicologica del soggetto chiamato ad apprenderla.

Le risorse che la corporeità può attivare per mediare apprendimento sono, evidentemente, molteplici, tuttavia esse sono in qualche espressione di una attitudine epistemica fondamentale: la *comprensione somatica* (Egan, 2012). Essa consiste, in termini molto generali, nella capacità del corpo di *sentire l'esperienza* e di ricostruirne i connotati a diversi livelli di complessità.

Il dinamismo di fondo che anima questo modello di conoscenza può essere individuato nei *processi imitativi*, i quali, in termini molto generali, consistono nel riproporre attraverso le posture e le fattezze del corpo gli oggetti del mondo interno ed esterno, che investono l'atto conoscitivo.

La complessità della comprensione somatica, tuttavia, emerge dal fatto che tale ricostruzione può avvenire a diversi livelli di complessità, i quali sono riconducibili a tre diverse configurazioni: *l'imitazione propriamente detta, il mimetismo e la mimesi* (Donald, 1991).

L'imitazione propriamente detta è l'atto imitativo attraverso il quale il soggetto dispone il suo corpo in modo tale da *riprodurre l'oggetto presente nel suo campo percettivo*. Tale funzione conoscitiva rappresenta la prima esperienza conoscitiva del bambino il quale, ancor prima di aver raggiunto la fase del linguaggio, entra in relazione con le realtà,

usando il suo corpo per riprodurne le fattezze. Questo modo di conoscere si riscontra, ad esempio, nella tendenza del bambino che (ad esempio), quando è nella stanza insieme con il genitore che è seduto a leggere il giornale, si colloca accanto a lui “copiando” con il suo corpo la postura assunta dal genitore stesso. Tale “atto riproduttivo”, per quanto semplificato, ha un notevole valore epistemico, poiché rappresenta una risorsa attraverso la quale il soggetto entra in interazione con il contesto e ne acquisisce i riferimenti cognitivi, volitivi e valoriali. Del resto, tale disposizione infantile non rimane circoscritta al periodo infantile, ma si presenta anche in molte occasioni della vita adulta, quando il soggetto in qualche modo “copia” posture, modi di parlare, modi di vestire degli altri che, in qualche modo, rappresentano per lui dei modelli o dei punti di riferimento per conoscere il mondo.

Ad un livello di complessità più elevato si pone, invece, l’atto epistemico del *mimetismo*, che consiste nell’atto epistemico *dell’imitazione* differita, mediante il quale *il soggetto riproduce con il suo corpo un oggetto assente dal campo percettivo*. Così, mentre nell’imitazione il bambino riproduce le posture del genitore quando questi si trova in un punto dello spazio che ricade sotto la percezione dei suoi sensi, nel caso del mimetismo il bambino riproduce le fattezze del genitore anche quando questi è assente dal suo campo percettivo. In termini generali, questo modo di gestire i processi imitativi “dimostra che...la riproduzione dell’oggetto trae origine non dagli stimoli esterni, bensì dalla loro rappresentazione mentale. Detto in altre parole, nell’imitazione differita il bambino riproduce non tanto l’oggetto, quanto la ricostruzione interna che si è fatta di esso” (Piccinno, 2019, p. 27).

L’imitazione differita denota, in questo senso, la comparsa di un primo processo di mentalizzazione della conoscenza. L’origine dell’atto imitativo si riconosce, infatti, nella riproduzione non della realtà, bensì di un contenuto mentale che, per quanto ancora incardinato su contenuti rappresentativi a forte valenza sensoriale, è indice del fatto che il soggetto sta progressivamente appropriandosi della capacità di costruirsi immagini interne del mondo esterno.

Lo sviluppo compiuto delle facoltà imitative della corporeità trova, in caso, la sua massima espressione nell’atto epistemico della *mimesi*. In questo caso, l’atto riproduttivo dei contenuti conoscitivi si rivolge alla rappresentazione di oggetti privi di contenuto sensoriale. Nel perimetro di tale dinamismo, l’atto di comprensione somatica risulta intenzionato non tanto alla configurazione degli oggetti, quanto, piuttosto, alla tematizzazione delle loro dimensioni di senso. Il rilievo di tale atto conoscitivo si riconosce nel fatto che esso consente di portare in evidenza i *riverberi degli oggetti nel perimetro della soggettività*. In questo senso, mentre l’imitazione e il mimetismo rappresentano un percorso che muove dalla soggettività per rivolgersi all’esterno, la mimesi implica il processo inverso: muove dagli oggetti esterni per intenzionarli alla soggettività. Sotto tale profilo, mentre le prime due forme di imitazione appaiono ancora in qualche modo incardinate nel processo cognitivo della *definizione* (cogliere l’oggetto come somma di caratteristiche), quest’ultima disposizione somatica si profila, piuttosto, intenzionata all’atto dell’*interpretazione*, cioè alla elaborazione del significato che quei tratti assumono per il Sé soggettivo, comunitario e anche universalmente umano. L’atto della mimesi, in altre parole, fa sì che le facoltà imitative del corpo risultino intenzionate a elaborare rappresentazioni compiute dei valori universali (bellezza, giustizia, amore, solidarietà), ma anche dei contenuti del mondo interno quali odio, amore, rabbia, felicità,

ecc. Le facoltà somatiche, pertanto, non sono circoscritte in modo univoco alla conoscenza di ciò che può essere esperito attraverso i sensi. Esse, piuttosto, si rivelano capaci di garantire l'accesso anche alle configurazioni epistemiche complesse e per tali ragioni conferiscono concretezza e riconoscibilità a tutta una serie di acquisizioni che, senza di esse, rischierebbero di essere rinchiusi nell'ambito di mere definizioni incapaci di attingere la dimensione più profonda della conoscenza.

Bibliografia

Comenio. (1969). Il mondo delle cose sensibili. In Comenio, *Opere*. Torino: Utet.

Damiano, E. (1999). *L'azione didattica. Per una teoria dell'insegnamento*. Roma: Armando.

Donald, M. (1991). *Origin of the modern mind*. Harvard: Università Press.

Egan, K. (2012). *La comprensione multipla*. Trento: Erickson.

Piccinno, M. (2019). *Apprendere e comprendere*. Pisa: Ets.